

ter Ecclesiae e Casa Santa Marta. In un primo tempo il Monastero si è posto come una sorta di riflesso nei confronti di un papa Francesco forte delle sue posizioni di iniziatore di processi volti a disincagliare la Chiesa dalle secche in cui si era trovata dopo il pontificato ratzingeriano: è la fase della esaltata coesistenza tra i due papi. A suggello di questa situazione due gesti estremamente significativi: gli scatoloni contenenti i documenti segreti relativi ai risultati della commissione dei tre cardinali incaricati di investigare sul cosiddetto «Vatileaks» e lo spazio che il neoletto pontefice volle lasciare al suo stimato predecessore al fine di completare la prima intervista programmatica pubblicata sulla storica rivista dei gesuiti «La civiltà cattolica». La fase successiva, invece, ha visto emergere la prospettiva di interpretare l'emerito come il solo in grado di vigilare sulle presunte deviazioni dottrinali di papa Bergoglio. Infine, la terza ed ultima fase è stata contrassegnata dal vedere il Monastero come il baricentro di un possibile complotto contro le incertezze e i dubbi suscitati dalle diverse prese di posizioni del pontefice argentino. Al riguardo rappresentativa è la figura dell'ex prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio) card. Gerhard Müller, che ha definito il Monastero come «il luogo dove vanno a curarsi le persone ferite da Francesco. E sono tante...» (p. 107), tra cui anche lo stesso cardinale.

Nella seconda parte Franco riflette sul progressivo vuoto apertosi tra Casa Santa Marta e il luogo che dà il titolo al volume: una carrellata di personaggi e di episodi altamente significativi, tra i quali i cosiddetti appunti sulla pedofilia scritti da papa Ratzinger nel 2019. Il problema della pedofilia, inoltre, era particolarmente temuto dall'ala tradizionalista, in quanto

veniva e viene tutt'ora visto da quest'ultima come il cavallo di Troia in grado di eliminare una volta per tutte il celibato dei sacerdoti e di introdurre il sacerdozio delle donne, o quanto meno il loro diaconato.

Se, dunque, il libro di Franco da un lato fa emergere le polemiche e le relative contrapposizioni tra tradizionalisti e progressisti, dall'altro afferma la necessità che la Chiesa si interroghi su cosa sia effettivamente diventato il papato con papa Benedetto e con papa Francesco. Si tratta, dunque, di ricostruire le strutture e i poteri della fondamentale Segreteria di Stato, di riarticolare competenze che attualmente sono concentrate nelle mani di Bergoglio ma che, per la loro oggettiva complessità, quest'ultimo non riesce né tantomeno può controllare, col risultato di una lotta intestina ancor più devastante. L'eremo del Monastero Mater Ecclesiae: il nodo gordiano di due papati da cui il mondo cattolico obbligatoriamente dovrà ripartire e che, possibilmente, dovrà sciogliere.

*Domenico Segna*

Martin LUTERO, *Lutero e l'Islam. Cinque scritti sulla «questione turca»*, a cura di Paolo RICCA, Claudiana, Torino 2023, pp. 344, € 38,00.

Martin Lutero e i «maomettani», così all'epoca in cui visse il Grande Riformatore venivano definiti i musulmani in tutta Europa messa sotto assedio dai «Turchi», altro modo per definire i seguaci dell'Islam. Una cosa è certa, come scrive nel suo lungo saggio Paolo Ricca, curatore di questa nuova uscita, la diciannovesima, delle «Opere scelte di Lutero»: quest'ultimo, molto probabilmente, durante l'intera sua esistenza non ebbe modo di incontrare in carne e ossa alcun «turco», sebbene, come una sorta di invitato

di pietra, l'assenza fisica di questo avversario che sconfiggeva eserciti cristiani non lo distoglieva dall'affrontare il credo rivelato dall'Arcangelo Gabriele a Maometto nel corso della propria vita di teologo e di pastore di un gregge cristiano impaurito dalle continue vittorie degli islamici. Certamente Lutero non sottovalutava il significato geopolitico dell'avanzata turca drammaticamente rappresentata dall'assedio di Vienna del 1529 che terrorizzò l'intera cristianità, ma per una natura religiosa come quella del Sassone il vero problema era costituito dal fatto che, oltre al pericolo militare, l'islam era portatore di una religione che si poneva come radicale antagonista nei confronti del cristianesimo, in quanto negava sia la divinità di Cristo che la concezione trinitaria di Dio, dunque i capisaldi basilari del credo cristiano. Tale antagonista Lutero lo inquadra, soprattutto, come «la verga» tramite cui l'Eterno punisce una cristianità peccatrice, infedele alla sua Parola vivente rendendo vittoriosa l'armata saracena. Il «Turco», pertanto, è lo strumento con il quale Dio castiga il cristiano affinché esso si ravveda: un castigo da cui non ci si può sottrarre, anche se questo non significa che non si debba ricorrere alla spada per arginare un'invasione musulmana guidata dal sultano Solimano il Magnifico, conquistatore, tra il 1520 e il 1566, di gran parte dei Balcani. Addirittura tre anni prima dell'assedio di Vienna, nel 1526, si svolse la battaglia di Mohàcz, vinta ancora una volta dai turchi, nel corso della quale perse la vita lo stesso re d'Ungheria: un'ulteriore prova, agli occhi di Lutero, che la fine del mondo era ormai prossima.

In effetti, i testi luterani concernenti la «questione turca», pubblicati per la prima volta in Italia, che costituiscono l'avvincente volume (*La guerra contro i Turchi*, 1529; *Predica da cam-*

*po contro i Turchi*, 1529; *Esortazione alla preghiera contro i Turchi*, 1541; *Prefazione al Libretto sulla religione e i costumi dei Turchi*, 1530; *Prefazione al Corano*, 1543), evidenziano una serie di tratti che si possono così sintetizzare. Innanzitutto, se Lutero è guidato da una visione apocalittica, Erasmo, dal suo canto, considerando la religione musulmana un misto di giudaismo, cristianesimo, paganesimo ed eresia ariana, giunge alla conclusione che essa, nonostante tutto, sia «per metà cristiana». Per il Riformatore tedesco, invece, nettamente contrario a questa analisi del principe degli umanisti, il Turco è servo del diavolo; un nemico da combattere sicuramente con la spada – è obbligo dei cristiani, essendo sottoposti all'autorità costituita, partecipare alla difesa dei cosiddetti «ordinamenti divini», vale a dire le paratie di fondo della società umana prima ancora che cristiana – ma ancor di più riflettendo sulla propria esistenza cristiana, laddove i cristiani sono tali più di nome che di fatto.

Ne *La guerra contro i Turchi*, per di più, si sottolinea l'accostamento dei turchi al papato, tra di loro paralleli e complementari, entrambi costituenti un pericolo mortale per l'intera cristianità; anzi per Lutero il papa rappresenta una minaccia ancor più subdola, in quanto si dichiara cristiano presentandosi nientemeno come il «Santo Padre» di tutti i fedeli in Cristo quando, in verità, è l'Anticristo. Non solo. Per il Sassone si è in presenza di un nemico schierato in una sorta di doppio fronte: da una parte i «Turchi carnali», i musulmani, i nemici esterni, dall'altro i «Turchi spirituali o domestici», ossia quelli che si hanno in casa propria. Questi *domesticos* sono, a loro volta, classificati in due tipologie di cristiani: coloro che auspicano di essere governati dai saraceni perché li considerano governanti

migliori dei principi cristiani e coloro che ragionano e si comportano come i turchi praticando vizi come l'avaria, l'usura, la dissolutezza, la prepotenza, l'arroganza tipica degli infedeli. Riflessioni, dubbi che, tuttavia, non impediscono a Lutero di continuare a ritenere doverosa la guerra difensiva, non di attacco, contro i turchi. In *Predica da campo contro i Turchi*, infatti, ricorre il pensiero del martirio, cioè il Riformatore preferisce stare accanto a un Cristo debole, certamente non le-

gato all'immagine di un guerriero, anziché cadere ai piedi di un potente nemico quale è il «maomettano». La «guerra santa» contro il pericolo turco di cui parla e scrive Lutero, pertanto, non è una «guerra santa». E, forse, questa prospettiva, che comportò anche la volontà di pubblicare in latino una versione del Corano con una sua prefazione, è il migliore lascito luterano riguardo alla nostra attuale questione islamica.

*Domenico Segna*